

# L'affare De Lorenzo e il secondo governo Moro, 1964-66

di Paul Ginsborg

Nell'estate del 1964, per la prima e certo non ultima volta nella storia della Repubblica, vi fu un tentativo di sovvertire l'ordinamento democratico. Il presidente della Repubblica **Antonio Segni** aveva incaricato **Moro** di formare il **nuovo governo**, ma appariva sempre più impaziente, man mano che i negoziati tra i partiti si prolungavano. Era nota a tutti la contrarietà di **Segni** alla formula di centro-sinistra e la sua avversione per i **socialisti**.

Il 15 luglio 1964, durante le consultazioni per il nuovo governo, **Segni** prese l'iniziativa davvero anomala di convocare al **Quirinale** il comandante dei carabinieri, **generale Giovanni De Lorenzo**. Questo avvenimento creò un notevole subbuglio, soprattutto in considerazione del fatto che il giorno prima si erano temporaneamente interrotti i negoziati tra i quattro partiti di centro-sinistra.

Cosa avevano in mente il presidente e il generale? La risposta affiorò oltre cinque anni dopo, e solo in parte, quando nel **marzo 1969** il governo fu costretto da una veemente campagna di stampa a nominare una **commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività del generale De Lorenzo**<sup>1</sup>.

**De Lorenzo** aveva 57 anni nel 1964: con portamento eretto, baffetti e monocolo, era una tipica figura di militare, ed era anche considerato un ufficiale brillante e intelligente. Di origini siciliane, si era laureato a Genova in ingegneria navale, aveva combattuto sul fronte russo durante la seconda guerra mondiale e aveva poi partecipato al movimento partigiano come vice-comandante dei servizi informativi del **CLN**. Nel 1955 era stato nominato comandante del **SIFAR** (Servizio

informazioni forze armate), il servizio segreto dell'esercito italiano.

Durante la sua permanenza al **SIFAR**, **De Lorenzo** aveva raccolto esaurienti fascicoli personali sui principali uomini politici italiani, compresi personaggi moderati come il **leader socialdemocratico Giuseppe Saragat**<sup>2</sup>.

Nel 1962 **De Lorenzo** era diventato comandante dei carabinieri ed entro pochi mesi dalla sua nomina aveva creato una moderna brigata meccanizzata al posto dei vecchi e male equipaggiati battaglioni mobili e a cavallo. Questa brigata era fornita di carri armati americani M 47 e di autoblinde corazzate M 113. **De Lorenzo**, scriverà più tardi il vecchio comandante partigiano ed ex presidente del Consiglio, **Ferruccio Parri**, aveva formato «*il suo piccolo esercito personale, superiore per disciplina ed efficienza al resto delle forze armate*»<sup>3</sup>.

All'inizio del 1964 **De Lorenzo** preparò il **piano «Solo»**, che presenta una straordinaria analogia col **piano «Prometeo»** utilizzato dal **colonnello George Papadopoulos** nel 1967 per instaurare un **governo militare in Grecia**. Il **piano «Solo»**, che si presentava come un piano antiinsurrezionale, era esso stesso sovversivo. Si dovevano redigere liste di persone «*pericolose per la sicurezza pubblica*» e prepararne l'arresto e la detenzione. Non si scoprì mai esattamente quali fossero i nomi inclusi in queste liste, ma non v'è dubbio che tra di loro vi fossero i capi di alcuni partiti politici. Secondo il **piano di De Lorenzo**, i **carabinieri** dovevano agire da soli, senza che la **polizia** o il resto delle **forze**

<sup>1</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del gisguo-luglio 1964, 2 voll, Roma 1971.

<sup>2</sup> Vi è una gran quantità di prove sulla collusione tra la Cia e il Sifar nel compilare questi dossier (Faenza, Il malaffare. PP. 315 sgg.).

<sup>3</sup> Articolo pubblicato in «L'Astrolabio», 21 maggio 1967, ristampato in Ugnani, Profilo politico, pp. 194-204.

**armate** ne fosse a conoscenza e ne venisse coinvolto.

La **commissione parlamentare di inchiesta** si spaccò a proposito dell'interpretazione del **piano**. La maggioranza, pur ammettendo le sue pericolose implicazioni politiche, ne sottolineò la natura difensiva: **De Lorenzo** avrebbe avuto intenzione di usarlo solo nel caso di un attacco contro le istituzioni della Repubblica; la minoranza, al contrario, era convinta che il **piano** avesse un carattere fondamentalmente preventivo: **De Lorenzo** voleva colpire per primo per distruggere una minaccia che poteva o meno essere esistita<sup>1</sup>.

Nel **giugno 1964**, all'apice della **crisi di governo**, **De Lorenzo** aveva dato ordini che il **piano «Solo»** fosse preparato a livello locale in ogni dettaglio. E' chiaro, comunque, che lo schema di **De Lorenzo**, per quanto evidentemente pericoloso, conteneva in sé quel carattere di incompletezza, e in qualche modo di farsa, che sarebbe stato il tratto distintivo di tutti i complotti contro la Repubblica **a partire dal 1964**.

I **carabinieri** dovevano agire da soli perché **De Lorenzo** era consapevole di non poter fare assegnamento sull'aiuto degli altri **settori delle forze armate**. Una **brigata meccanizzata**, per quanto modernamente equipaggiata, non era certo sufficiente a portare a termine un **colpo di stato** in un paese come l'Italia, che aveva conosciuto in tempi recenti un forte movimento di Resistenza popolare. Perfino tra gli stessi **carabinieri** c'erano grossi dubbi sul **piano «Solo»**: a Roma e Napoli gli immediati sottoposti di **De Lorenzo** fecero ben poco per rendere il piano operativo; a Milano il **generale Adamo Markert** prese la faccenda più seriamente. Così raccontò alla **commissione parlamentare d'inchiesta** il **generale Remo Aurigo**: «*Preciso che, allorquando il comandante della divisione indicò gli obiettivi da occupare, includendovi le prefetture e aggiunse che se il prefetto avesse opposto resistenza lo si doveva sequestrare, se necessario pistola alla mano, tutti noi rimanemmo sconcertati e ci dicemmo a vicenda: ma allora dobbiamo fare un colpo di stato?*»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Commissione Parlamentare d'inchiesta cit., vol. I, P. 743. Va precisato che tutti gli altri ufficiali dei

Non si è mai appurato quanto conoscesse di questi preparativi il presidente della Repubblica. **Segni** non era certamente interessato a un **colpo di stato**, ma cercava seriamente di porre fine al centro-sinistra, puntando a un governo «non politico» di tecnici e, forse, a un accrescimento dei poteri presidenziali, secondo il modello gollista. Lo stesso **De Gaulle**, in occasione di un ricevimento all'Eliseo, il **10 luglio**, aveva fatto notare che l'Italia sembrava essere nella stessa situazione in cui versava la Francia alla fine della Quarta Repubblica. C'era ben poca verità in un tale confronto, e **Segni**, comunque, non poteva certo essere paragonato a **De Gaulle**.

Inoltre **Segni** sapeva bene che un **governo di tecnici** e un possibile ampliamento dei poteri presidenziali avrebbero incontrato un'aspra opposizione, sia dentro che fuori il **Parlamento**. Egli voleva, perciò, evitare un'altra disfatta analoga a quella del **luglio 1960** e aumentare la capacità di risposta dello Stato ai problemi di ordine pubblico. Con tutta probabilità egli pensava di utilizzare **De Lorenzo** e le sue forze per quest'ultimo scopo<sup>5</sup>.

Una prova di forza di tale consistenza avrebbe rappresentato la crisi più grave in tutta la storia della Repubblica. Fu questa che **Nenni** e i **socialisti** cercarono di evitare, ritirando subito ogni obiezione contro un loro reingresso in un governo presieduto da **Moro**. **Nenni** non aveva un'idea chiara di cosa stesse preparando **De Lorenzo**, ma aveva paura della destra, nutriva sospetti su **Segni**, e conosceva troppo bene la politica italiana per non fiutare il pericolo che era nell'aria.

All'**inizio di agosto del 1964** **Moro** poté formare il suo **secondo governo**.

---

carabinieri presenti all'incontro smentirono vigorosamente la versione dei fatti di Aurigo.

<sup>5</sup> L'esatta natura della conversazione tra Segni e De Lorenzo non è mai stata rivelata. Sulla crisi di luglio vista dall'osservatorio CIA cfr. Faenza, Il malaffare, pp. 364-73. E' chiaro che, mentre Kennedy era a favore del centro-sinistra e aveva reso esplicito il suo appoggio durante la visita a Roma alla fine del giugno 1963, la CIA, diretta da William Harvey, stava facendo del suo meglio per sabotare l'esperimento. Per tutto questo periodo vi furono stretti contatti tra la CIA e De Lorenzo.

**Nenni**, riflettendo sulla crisi che era appena terminata, così scrisse sull'«*Avanti!*»: *“Improvvisamente i partiti e il Parlamento hanno avvertito che potevano essere scavalcati. La sola alternativa... è stata quella d'un governo d'emergenza, affidato a personalità così dette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato che nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale, nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito”*<sup>6</sup>.

**De Lorenzo**, dal canto suo, nel 1965 divenne capo di stato maggiore dell'esercito, un gradino appena sotto il ruolo più importante delle **forze armate italiane**, quello di capo di stato maggiore della Difesa. Nel 1966, comunque, scoppiò lo **scandalo dei fascicoli SIFAR**, ed estratti del dossier su **Saragat** furono pubblicati su un settimanale. Nell'**aprile del 1967 De Lorenzo** fu rimosso dal suo incarico, ma la **commissione parlamentare d'inchiesta del 1969**, per quanto assai critica nei suoi confronti, rifiutò di suggerire un qualsiasi provvedimento contro di lui. **De Lorenzo** nel frattempo era stato eletto in **Parlamento** tra i **monarchici**, e da lì passò più tardi tra i **neofascisti del MSI**; morì nel 1973.

I **socialisti** avevano scongiurato il rischio di una crisi delle istituzioni repubblicane, ma la minaccia di questa lì aveva scaraventati tra le braccia di **Moro**, e in circostanze non scelte da loro. Il programma del **secondo governo Moro** e la sua composizione risultarono così più moderati di quello precedente.

Erano sparite le grandi promesse di appena sei mesi addietro, ed erano anche spariti i ministri della corrente di **Fanfani** nella **DC** e di **Lombardi** nel **PSI**. Per la prima volta la **Confindustria** dette un prudente benvenuto a un **governo di centro-sinistra**.

Il **secondo governo Moro** durò tre volte più a lungo del primo (**fino al febbraio 1966**), ma realizzò altrettanto poco. Tutte quelle riforme che avrebbero dovuto rappresentare la

garanzia del centro-sinistra - la riforma urbanistica ed edilizia, le regioni, la riforma scolastica, la pianificazione - furono tranquillamente rinviate. **Moro** continuò a perseguire la politica dei «due tempi» (prima la stabilità, poi le riforme) con il consenso, anche se a mala voglia, dei **socialisti**, i quali, a dire il vero, erano meno riluttanti di prima a collaborare. Il **PSI** stava progressivamente cambiando le proprie priorità politiche, mettendo la sordina al tema delle riforme di struttura e puntando su di una presenza stabile nel **governo**, vista come la migliore difesa contro la reazione. Obiettivo principale era, dunque, la sopravvivenza del centro-sinistra: la formula oramai contava più dei contenuti.

Man mano che il **PSI** cambiava, le differenze con il **PSDI** diventavano sempre meno evidenti. **Nenni** e **Saragat** cominciarono a parlare di riunificazione, nella speranza, eterna tra i **socialisti**, di divenire una forza elettorale di prima grandezza capace di collocarsi alla pari tra **comunisti** e **democristiani**. La cooperazione tra i due partiti ricevette una spinta sostanziale dall'elezione di **Saragat** alla **presidenza della Repubblica**, avvenuta nel 1964 dopo che un attacco di trombosi aveva costretto **Segni** alle dimissioni.

Il leader socialdemocratico venne eletto al termine di un'aspra e estenuante lotta, protrattasi per 21 votazioni, in ballottaggio con **Fanfani**, e grazie all'appoggio dei **comunisti**.

**Nenni** salutò l'elezione del primo presidente della Repubblica di **area socialista** come una vittoria di grande significato. L'arrivo di **Saragat** al **Quirinale** fu certamente un sollievo dopo il soggiorno di **Segni**, ma il suo settennato fu ben lungi dall'essere eccelso.

---

<sup>6</sup> *Avanti!*, 26 luglio 1964.

**Fonte: Paul Ginsborg – Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988 – Einaudi, 1989**